

La riforma. Assintel e Anorc puntano il dito contro le nuove regole

# Il Codice digitale della discordia

Per le associazioni il testo blocca la digitalizzazione. Manca (DigitPA): «In linea con la Ue»



## Firma digitale

La firma digitale «avanzata» è richiesta dalla direttiva europea sui servizi del mercato interno

FEDERICA META

Non è ancora entrato in vigore e già ha sollevato polemiche. È il nuovo Codice dell'amministrazione digitale, a cui il ministro Brunetta ha voluto rimettere mano per modernizzare il quadro normativo entro cui sviluppare le strategie dell'innovazione, ma che ha fatto storcere la bocca a più di qualcuno. Sul piede di guerra Assintel, l'associazione che riunisce le imprese Ict di Confcommercio, e Anorc (Associazione Nazionale Operatori Responsabili Conservazione Digitale) secondo cui le nuove regole non farebbero altro che complicare il già difficile percorso verso la digitalizzazione, piuttosto che semplificarlo.

Tra le modifiche "incriminate" la proposta del governo di modificare l'assetto normativo in materia di documento informatico, firme elettroniche e conservazione digitale.

"Viene complicato il concetto di documento informatico, introducendo la nuova tipologia di duplicato informatico e di documento analogico informatico - spiega **Giorgio Rapari, presidente Assintel** - che seguono le logiche del tutto diverse, e qui non usabili, dei documenti cartacei".

A non piacere anche l'introduzione di una terza tipologia di firma elettronica, quella "avanzata", a metà strada fra la firma elettronica e quella digitale. Con quali effetti? "Occorrerà chiedersi ogni volta con quale firma stiamo operando e che valore legale ha - fa sapere **Andrea Lisi, presidente di Anorc** - . Di conseguenza, anche i documenti informatici con diversi tipi di firme avranno diversi valori formali

e probatori".

Ma il colpo di grazia ai processi di digitalizzazione e conservazione sostitutiva verrebbe dato dagli articoli 22 e 23, che prevedono l'autenticazione di un pubblico ufficiale, senza la quale la conformità di un archivio informatico sostitutivo sarà disconosciuta e sarà dunque senza valore probatorio.

A ribattere punto su punto **Giovanni Manca, responsabile dell'Ufficio Sicurezza di DigitPA (ex Cnipa)**, l'ente che ha collaborato con il ministero a redigere le nuove regole. Regole che, tra l'altro, puntano ad armonizzare i servizi della Pec con quelli della Cec-Pac, il servizio di e-mail certificata pensata per i rapporti PA-cittadino, oppure quelli erogati dalle varie carte di servizio regionale in nome dell'interoperabilità. "Si tratta di rilievi che non tengono conto del contesto normativo in cui la riforma è stata fatta - precisa Manca - . La firma elettronica avanzata non è stata inserita per complicare i procedimenti amministrativi, semmai per semplificarli. Tale strumento è chiesto dall'Unione europea: nella direttiva dei servizi per il mercato interno (n.123/2006) si richiede la totale interoperabilità delle firme digitali.

E siccome il 50% dei Paesi europei usa la firma digitale avanzata, a fronte di quattro che usano quella elettronica 'tout court', è stato necessario optare per l'avanzata. Vorrei ricordare che in passato era stata proprio l'Anorc a sollevare la questione dell'interoperabilità delle firme per adeguarsi alla normativa comunitaria. Ora è

stato fatto".

Per quanto riguarda, invece, la certificazione del pubblico ufficiale, Manca precisa che non bloccherà alcun processo di innovazione. "Era previsto nella normativa del 1982, poi l'obbligo è scomparso con il Cad prima versione - sottolinea - . Parlare di blocco è eccessivo, semmai si tornerà alle origini. Ma francamente non vedo nessun ostacolo per i processi di innovazione delle amministrazioni. In ogni caso c'è piena disponibilità da parte ministero ad ascoltare i diversi pareri.

